

ADDIO, GIGANTE !

Se n'è andato per sempre un altro dei grandi protagonisti fiorentini dell'atletica italiana: Silvano Meconi. Nel getto del peso primatista europeo, tre Olimpiadi fatte, tredici titoli italiani assoluti conquistati, primati nazionali a iosa, maglie azzurre e incontri internazionali in quantità industriali.

Chi volesse, statisticamente, saperne di più, può consultare annuari e libri di storia dell'atletica: troverà tutto quello che vorrà di questo straordinario atleta.

A noi interessa ricordare l'uomo, quel gigante, quella montagna di muscoli, che - al primo impatto con la persona - incuteva timore, perchè la sua naturale timidezza, la sua ritrosia a mostrare i suoi sentimenti, costringevano l'interlocutore a frenare la sua esuberanza e ad "entrare in contatto" con lui con molta titubanza.

Quando però l'avevi conosciuto ed eri entrato in sintonia con lui, Silvano diventava quello che era veramente: un uomo buono, semplice e alla mano. Sempre in guerra con il mondo, a dire il vero, sempre pronto a lamentarsi di tutti quelli che ce l'avevano con lui, sempre disposto ad elencare tutti i torti veri o presunti che aveva ricevuto un po' da tutti.

Era il suo carattere: brontolone, e sempre perennemente insoddisfatto di se stesso. E invece non dovrebbe avere avuto niente di cui lamentarsi veramente: al di là dei successi sportivi una bella famiglia - moglie e due figli, un lavoro che aveva ottenuto anche e soprattutto grazie alle vittorie sui campi di atletica, tanti amici sempre pronti a scherzare con lui.

Sul campo del Viale Michelangelo, all'A.S.S.I. Giglio Rosso sua società per sempre, Silvano era veramente di casa. Del resto, negli anni Sessanta del 1900, era l'unico atleta della società ad aver diritto ad una stanzetta tutta sua nell'allora segreteria e spogliatoio maschile, una delle due baracche prefabbricate in legno che erano allora tutta la sede sociale. I suoi straordinari successi gli avevano garantito quel vantaggio incommensurabile, solo per lui: un minuscolo ripostiglio dove lui entrava a fatica - tanto era stretta la porta -, ma un posto tutto suo.

E la sua presenza sul campo era costante, pressoché giornaliera, soprattutto quando, avendo ormai cessato l'attività agonistica, si presentava sul prato per muoversi e tenersi in forma: paradossalmente era più presente in quella fase della sua vita di quando, giovane talento, cercava di "saltare" qualche allenamento, con quello straordinario tecnico di Bruno Betti che - per farlo allenare - andava spesso a prenderlo a casa, portandoselo agli ASSI sulla canna della bicicletta. E Silvano ricordò più volte, quando parliamo con lui del passato, quanto doveva a Betti, e quanto fosse stato troppo poco riconoscente con quel personaggio incredibile che era stato Bruno. A proposito della bicicletta, appunto, Silvano ricordava che a volte scendeva dalla canna, quando arrivavano ai piedi del Viale Michelangelo, ma altre volte ci rimaneva sopra, con il povero Betti che doveva faticare come un matto sui pedali per portarlo su, fino alla curva e al cancello di ingresso!

Per molti storici dell'atletica e per molti giornalisti Silvano è stato, per dirla in sintesi, un grande cagasotto, fallendo alcuni appuntamenti importanti e soprattutto le Olimpiadi di Roma. Quasi tutti i lanciatori di peso, nazionali ed esteri, hanno avuto le loro brave battute a vuoto: la specialità si presta molto, a tutti i livelli, a contro-prestazioni. In realtà Silvano ottenne tante belle vittorie, anche internazionali, e se non riuscì, a Roma '60, a mantenere le promesse della stagione, lo si dovette molto a fattori extra-sportivi. Lui non ne ha mai parlato, ma chi lo conosceva bene ci rivelò, un giorno, che proprio a poche settimane dall'Olimpiade Silvano seppe una notizia che lo costrinse a pensare spesso ad altro, proprio nei giorni a cinque cerchi; la fidanzata - la sua futura moglie - era rimasta incinta del loro primo figlio. Questo oggi farebbe poca impressione a quasi tutti, ma allora, ancora senza un lavoro certo, con una famiglia da mettere in piedi, e con tutti i condizionamenti sociali che in quegli anni scaturivano da fatti come quelli, le preoccupazioni che occuparono la mente dell'uomo furono certamente ben superiori rispetto a quelle - agonistiche - dell'atleta Meconi. La storia, anche quella sportiva, non si fa con i se e con i ma. Certo, forse, anche la sua vicenda sportiva sarebbe potuta andare diversamente, allora, se avesse avuto maggior fortuna. Anche da quello, probabilmente, derivava quella amarezza che Silvano ha sempre avuto in fondo all'anima.

Anche da allenatore, quando si cimentò in quell'attività, non ebbe molta fortuna. Pur seguendo giovani e fior di campioni, si scontrò con l'ambiente e con tutto quello che allora vi gravitava intorno, fino a concludere quella parte della sua vita atletica davanti al microfono di un giornalista, prima, e in un'aula di tribunale, poi. La salute, negli ultimi anni della sua vita, non l'ha mai assistito, impedendogli, nell'ultimo periodo, anche quelle corsette e quelle camminate sul campo del viale Michelangelo per tenersi in forma. Addio, campione!